



Citation: Ilenya Camozzi (2022) *La forza trasformativa delle utopie quotidiane. Un'introduzione*, in «Cambio. Rivista sulle trasformazioni sociali», Vol. 12, n. 24: 5-14. doi: 10.36253/cambio-14545

Copyright: © 2022 Ilenya Camozzi. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<http://www.fupress.com/cambio>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

Data Availability Statement: All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

Competing Interests: The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

Monographic Section

La forza trasformativa delle utopie quotidiane. Un'introduzione

ILENYA CAMOZZI

Università di Milano-Bicocca

Email: ilenya.camozzi@unimib.it

Abstract. The rapidity of recent social transformations and the suspension of much of the knowledge that has settled in our daily lives call for a twofold action: designing new political objectives of social justice and shedding light on analytical tools capable of both laying bare inequalities and the power structures that feed them, and outlining paths of transformative intervention. The link between sociology and utopia emerges here with particular clarity. Both, in fact, refer to an imaginary reconstruction of society. Starting with the most recent thematisation of utopia – whose real, everyday, concrete, embodied character is emphasised – this essay explores the link between utopias, common sense and everyday life. The aim is to weave the threads between the transformations of common sense and everyday utopian practices against the backdrop of that re-enchantment of the everyday of Weberian memory. The space-time of the everyday becomes the stage where minute, banal and taken for granted routines can become counter-hegemonic actions, everyday utopias endowed with transformative power.

Keywords: everyday utopias, future, social practices, common sense, prefiguration.

INTRODUZIONE¹

L'intensità delle trasformazioni sociali recenti – di cui l'allarme climatico, l'emergenza sanitaria da Covid-19, il disfacimento della democrazia partecipativa, l'acuirsi delle disuguaglianze generate dal sistema neo-capitalistico non sono che i segnali più evidenti – unita alla sospensione delle conoscenze sedimentate nella nostra vita quotidiana richiede una duplice azione: progettare nuovi obiettivi politici di giustizia sociale e al contempo affinare gli strumenti analitici per mettere a nudo le disuguaglianze e le strutture di potere che attraversano le società delineando percorsi di intervento per *'trasformare problemi privati in questioni pubbliche e rigenerare la fibra morale della sociologia'*, nell'auspicio della sociologia pubblica

¹ Desidero ringraziare Marita Rampazi per il confronto generoso e stimolante che mi ha sempre assicurato nella composizione di questa curatela.

di Burawoy (2005, 3). La sociologia è dunque chiamata tanto a comprendere l'esistente quanto a immaginare e prefigurare scenari futuri.

Emerge qui con evidenza particolare il legame tra sociologia e utopia – un legame al cuore del percorso di ricerca della sezione 'Vita quotidiana' dell'Associazione Italiana di Sociologia nel corso del triennio 2018-2021² e che in questa sezione monografica di Cambio si intende ulteriormente approfondire³. Sociologia e utopia, difatti, rinviano a una ricostruzione immaginaria della società: la prima formulando modelli e teorie su come funziona il mondo e come 'sta insieme la società', la seconda concependo modelli alternativi su come la società potrebbe funzionare, a partire dalle potenzialità latenti nel presente (Levitas 2013). Adottare l'utopia come metodo (*ibidem*) può dunque rappresentare una strategia per immaginare futuri possibili e alternativi (Pellegrino 2019), passaggio fondamentale per poter generare cambiamento.

Le contraddizioni e i conflitti, finanche le emergenze, che il progetto della modernità suo malgrado ha generato si legano a doppio filo con l'aspirazione verso 'società ideali', società incompiute e tuttavia possibili, nel solco di quella tradizione del pensiero filosofico-politico occidentale che sin dall'isola di Utopia con Moro ha intrecciato l'organizzazione sociale e politica con la dimensione del possibile, del futuro e del nuovo⁴. Peraltro alimentando, in seguito, la riflessione sull'utopia ben oltre i propri confini, come testimonia l'effervescenza della letteratura, dell'arte, della cinematografia, della critica letteraria sul tema dell'utopia (e della distopia), il cui merito risiede nell'aver enfatizzato la possibilità di temporalità e realtà alternative. Lo stesso 'principio della speranza' blochiano (1959) – per sua vocazione proiettato sul tempo futuro e libero dal giogo delle condizioni strutturali contingenti – diventa il fulcro di una parte del pensiero rivoluzionario di stampo marxista. L'utopia ne è di nuovo al contempo l'espressione ancora incompiuta e tuttavia possibile. L'utopia moderna si salda ancor più con la dimensione del futuro, il tempo dell'avvenire e della possibilità, per definizione.

E se l'interesse verso il tema dell'utopia non si è mai del tutto sopito⁵, di fronte alle promesse poi tradite della modernità, si è recentemente riarticolato spostando l'accento su spazi-tempi d'azione più circoscritti. La progettualità utopica ha riconsiderato la temporalità del presente come ambito in cui l'azione prende forma e le cui conseguenze sono le speranze tangibili del cambiamento; si staglia così insistente un connubio tra *praxi* e utopia che anela al possibile a partire dalle pratiche quotidiane del *hic* e *nunc*. Da qui l'invito recente di Olin Wright (2010) a ricercare le 'utopie reali' nelle pieghe delle ingiustizie del sistema neo-capitalistico; quello di Cooper (2014) di guardare alle 'utopie quotidiane' in cui la convergenza tra ordinario, senso comune e utopia alimenta e al contempo è alimentata da pratiche innovative e creative. La 'pulsione utopica' emerge dunque nella vita quotidiana (Jameson 2005/2007, 13).

La vita quotidiana appare infatti un insieme sfaccettato e articolato di ordinario e straordinario, stabilità e cambiamento: un contesto dove si annida un ventaglio di "possibili" latenti, su cui sembra trovare espressione la creatività umana impegnata nella costruzione del futuro (Jedlowski 2017; Mandich 2018). Indagare il tema degli spazi-tempi ha molto a che fare con la riflessione sul mutamento – e sulla possibilità di visione e costruzione del futuro da parte del soggetto – perché implica interrogarsi su un mondo che sta cambiando e desta nuove aspettative ed esigenze (Leccardi 2009). L'obiettivo qui è tessere i fili tra le trasformazioni del senso comune e le pratiche utopiche quotidiane sullo sfondo di quel re-incantamento del quotidiano di weberiana memoria. Lo spazio-tem-

² Il Consiglio scientifico della sezione per il triennio 2018-2021 era così composto: Ilenya Camozzi (coordinatrice), Caterina Satta (segretaria), Olimpia Affuso, Sebastiano Benasso, Flavio Ceravolo, Lidia Lo Schiavo, Monica Massari, Angela Perulli, Barbara Poggio.

³ Le riflessioni presentate sono principalmente l'esito del Convegno di fine mandato della sezione dal titolo '*Utopie quotidiane e senso comune. Visioni, pratiche, trasformazioni*', svoltosi presso il Dipartimento di Sociologia e ricerca sociale dell'Università di Milano-Bicocca in data 1 e 2 ottobre 2021.

⁴ Si rimanda al testo di Lewis Mumford (1922) per una ricostruzione della storia dell'utopia.

⁵ Gli obiettivi di questo breve saggio non consentono di confrontarsi con una ricostruzione rigorosa della storia della riflessione sull'utopia. Ne tratteremo solo alcune coordinate generali, nel prossimo paragrafo, mostrando le fasi alterne dell'interesse delle scienze sociali verso questo concetto. Occorre tuttavia qui ricordare che un autore centrale per la sua rivitalizzazione in termini sociologici, tra la fine del XX secolo e l'inizio del nuovo millennio, è Zygmunt Bauman. Si veda a tal proposito il saggio di M. Rampazi (in pubblicazione).

po del quotidiano diventa il palco in cui le *routines* minute, banali e date per scontate possono diventare azioni contro-egemoniche, utopie quotidiane dotate di forza trasformativa. Il sapere quotidiano convenzionale è dunque risorsa da cui muovere in chiave generativa: è risorsa nella misura in cui è un fondo di conoscenza comune, al di là di ogni giudizio etico-morale, ed è risorsa poiché è nel riconoscere il valore collettivo del sapere ordinario che può emergere lo spazio della critica, della re-immaginazione e del cambiamento, come sottolinea Jameson nel passo seguente: *'non è possibile immaginare un qualsiasi cambiamento fondamentale nella nostra società che non si sia dapprima annunciato liberando visioni utopiche come tante scintille dalla coda di una cometa'* (Jameson, 2005/2007, 11).

L'UTOPIA TRA PRIMA E TARDA MODERNITÀ: UN PROBLEMA DI DEFINIZIONE

La fortuna del concetto di utopia ha conosciuto fasi alterne, all'interno del processo di trasformazione storico-sociale di matrice occidentale (Mumford 1922). Se si tralascia l'interesse verso l'utopia in epoca classica o in quella pre-moderna, in cui le utopie corrispondevano a degli ideali astratti, sganciati da coordinate spazio-temporali ben definite è possibile rintracciare almeno quattro momenti salienti nell'evoluzione del concetto di utopia, corrispondenti allo sviluppo e trasformazione del capitalismo (Tally 2013). Ad una tanto intensa quanto esclusiva relazione tra l'utopia e la dimensione spaziale/geografica, incarnata dalle esplorazioni di nuovi mondi tipiche dei prodomi della modernità, segue la vivacità degli studi sull'utopia a partire dalla fine dell'Ottocento fino al primo conflitto mondiale. L'attenzione all'utopia va di pari passo con il desiderio di un radicale cambiamento del presente che quindi inevitabilmente guarda al futuro: è la dimensione temporale ora a diventare centrale nella riflessione sull'utopia. Il futuro costituisce lo spazio-tempo cui anelare. Ma è la stessa idea di futuro che abita l'utopia del primo Novecento ad apparire più tardi ingenua. Il futuro degli anni a cavallo tra i due conflitti mondiali e l'immediato secondo dopoguerra diventa di natura distopica – come testimonia la vivacità della produzione anche di tipo letterario. Le configurazioni spazio-temporali prefigurate nel futuro appaiono sì alternative a quelle presenti ma in termini peggiorativi. Sono tuttavia il fermento politico della stagione dei movimenti sociali, l'incalzare del processo di modernizzazione soprattutto di tipo economico e, su un piano scientifico, la nuova centralità del linguaggio e della cultura – aspetti salienti degli anni Sessanta e Settanta del Novecento – a saldarsi con una rinnovata ed inaspettata vivacità verso l'utopia (Jameson, 2005/2007). L'utopia è al centro di una vasta produzione culturale – cinematografica, letteraria – ma è al contempo il centro nevralgico di una parte della teoria critica, quella marcusiana, *in primis*, che, evocando la fine dell'utopia, indaga il rischio di profonde trasformazioni dei rapporti sociali per mano dello sviluppo inarrestabile e feroce delle forze produttive e intellettuali; un rischio che solo le soggettività dei movimenti – anche quelli collocati oltre i confini occidentali – possono sventare (Marcuse 1967).

Nella sua argomentazione sulla fine dell'utopia, Marcuse si confronta con la posizione anti-utopica stando alla quale il tempo dell'utopismo era finito, per poi suggerire un rovesciamento dialettico in cui l'utopia si rivela più attuale che mai. La lezione è fatta propria e portata all'estremo in particolare da Jameson qualche anno più tardi – gli anni propri della tarda-modernità – per il quale l'utopia non incarna un altrove spazio-temporale bensì agisce illuminando i limiti delle nostre visioni alternative del futuro (Jameson, 2005/2007). È proprio su questo fallimento nelle visioni di un cambiamento radicale del presente verso la costruzione di società giuste – in fondo un fallimento nella nostra capacità di immaginare – che si inserisce una feconda concettualizzazione delle utopie nella vita quotidiana, quale percorso in direzione di un diverso rapporto che la stessa sociologia, nel caso specifico, ha con l'utopia, come vedremo nel prossimo paragrafo. Occorre tuttavia prima confrontarsi con i problemi definitivi dell'utopia, tutt'altro che scontati e di facile risoluzione. Definizioni molteplici, connotate in senso storico e intrinsecamente intrecciate con il sentire comune. Ruth Levitas nel suo celebre testo *'The Concept of Utopia'* (2011) scrive che una definizione ampia di utopia è quella per cui l'utopia *'is about how we would live and what kind of a world we would live in if we could do just that'* (2011, 1); essa si configura quindi come un desiderio (*wish*) che non può essere ridotto a un sogno che non potrà avverarsi, piuttosto rinvia a una visione possibile. In tal senso, l'utopia è in fondo una pratica culturale dell'essere umano. È questo il perimetro generale in cui si collocano gli *utopian studies* contemporanei; sono piuttosto i canoni disciplinari a specificare inevitabilmente l'utopia generando

talvolta confusione. Se, come osserva sempre Levitas, definire l'utopia, significa dotarsi di uno strumento analitico formidabile per decifrare la complessità, occorre partire da una ricognizione dei limiti definitivi per avanzare nella legittimazione dell'utopia come metodo (Levitas 2013). Come spesso accade il principale limite definitorio corrisponde alla sovrapposizione tra l'uso scientifico e l'uso di senso comune del termine 'utopia', cui si lega quello per cui l'utopia avrebbe un carattere inattuabile – una posizione questa che accomuna il senso comune sull'utopia e le posizioni scientifiche anti-utopiche (ne è un esempio Popper). La loro convergenza si esplicita anche nel supporre l'utopia come profondamente innervata da derive ideologiche (Levitas 2011)⁶.

Un criterio opportuno per mettere ordine nella molteplicità delle definizioni contemporanee di utopia richiama tre aspetti: di tipo contenutistico, di forma e di natura operativa/funzionale (*ibidem*). Se l'accento sul contenuto – spesso relativo alla rappresentazione di una società giusta e buona – incorre in giudizi di valore problematici, una trattazione soltanto descrittiva dell'utopia, che non si confronti dunque con la possibilità che essa si dia concretamente, rischia di apparire anacronistica. Diversamente, sottolinea Levitas (2011), è possibile definire l'utopia in ragione della sua funzione, come a confrontarsi con gli obiettivi che essa persegue o dovrebbe perseguire. Proprio questi tre elementi consentono alla sociologia di tracciare due principali approcci dentro la storia degli *utopian studies*: la tradizione liberal-umanista e quella marxista. Se il primo approccio definisce l'utopia puntando sulla 'forma', quello marxista volge l'attenzione alla 'funzione' dell'utopia, sia essa positiva o negativa. Gli sviluppi più recenti degli *utopian studies* mentre in fondo rimangono ancorati alla distinzione tra i due approcci menzionati, vedono anche il fiorire di nuove definizioni – volutamente *working progress*, in ragione ad esempio della rilevanza di una riflessione sul rapporto tra umano e non umano o sulle implicazioni dell'antropocene – ma tali definizioni sono ugualmente interessate dal rifiuto di definire in dettaglio l'utopia.

L'obiettivo della sezione monografica – di articolare la riflessione sul nesso tra utopie e vita quotidiana – accoglie con interesse una definizione di utopia che si sviluppa attorno all'espressione del 'desiderio' (Levitas 2011) di un modo diverso, migliore di esistere. Tiene conto di più piani: quello istituzionale ma anche quello esperienziale che proprio nella vita quotidiana ha il suo palcoscenico elettivo; contempla la natura realistica e irrealistica del desiderio ma soprattutto '*it reminds us that, whatever we think of particular utopias, we learn a lot about the experience of living under any set of conditions by reflecting upon the desires which those conditions generate and yet leave unfulfilled. For that is the space which utopia occupies*' (Levitas 2011, 9).

L'UTOPIA COME METODO E IL QUOTIDIANO DELL'UTOPIA

La necessità di riformulare il concetto di utopia implica interrogarsi sullo statuto epistemologico della sociologia. La tematizzazione del rapporto tra utopia e sociologia non è nuova: già a inizio Novecento, in un clima di legittimazione del canone sociologico, E. G. Wells indicava nell'utopia, in ragione della sua vocazione critica, un metodo distintivo della disciplina (1906). Questo nesso è rimasto per certi versi a lungo sottotraccia se si esclude il lavoro di Mannheim (1925; 1929). Ma in tempi più recenti ha senz'altro visto maggiore luce in corrispondenza del *cultural turn*, della nuova centralità del linguaggio e della vita quotidiana come oggetti di studio e prospettive nonché con il ridimensionamento della forza analitica delle teorie generali sulla società. La crescente consapevolezza che la sociologia abbia più che una lontana e incerta *liason* con l'utopia ha potuto beneficiare in particolare (e di nuovo) del lavoro di Ruth Levitas pubblicato nel 2013 con il titolo inequivocabile *Utopia as method. The Imaginary Reconstitution of Society*. Adottare il metodo utopico significa anzitutto disporre di quegli strumenti critici con cui problematizzare i discorsi politici riguardanti la crescita economica e le sue implicazioni in termini di sostenibilità ecologica e sociale. Non solo. Tale metodo favorirebbe l'emergere di un pensiero di ampio respiro – 'olistico' suggerisce l'autrice – con cui immaginare futuri possibili nella pratica democratica. Infine, ci costringe a riflettere su noi stessi, come esseri umani, sui nostri bisogni all'interno dei futuri possibili prefigurati e in corso di prefigurazione. Un approccio olistico è dunque l'elemento centrale del metodo dell'utopia, volto alla "*construction of*

⁶ Per una lettura recente del nesso tra utopia e ideologia si rimanda al testo di A. Santambrogio *Utopia senza ideologia* (2022).

integrated accounts of possible social systems" (2013: XIV) – una sorta di sociologia speculativa dunque. Lungi dall'essere un metodo nuovo per l'analisi sociale, questo progetto mira a identificare i "processes that are already entailed in utopian speculation, in utopian scholarship and in transformative politics and indeed in social theory itself" (*ibidem*). Riflette dunque sui metodi già in uso con l'intento di chiarirli e incoraggiarli, mettendo a nudo quel rapporto inscindibile tra l'utopia e la disciplina sociologica.

L'atto di radicare nella 'realtà dei fatti' la teoria e il suo potenziale trasformativo è sottolineato anche da Erik Olin Wright (2010) che richiama la necessità di elaborare una scienza sociale dell'emancipazione a partire da quelle che chiama 'utopie concrete'. Per correggere le storture sociali del sistema neo-capitalista – che sembrano aver ormai lasciato spazio ad un rassegnato pessimismo – è necessario "ricostruire la percezione di una possibilità per un cambiamento sociale" (2020: 23) – qui l'obiettivo dell'autore che si propone pertanto di analizzare "la praticabilità di tipi di istituzioni radicalmente differenti e di relazioni sociali che possano potenzialmente far avanzare gli obiettivi democratici ed egalaritari storicamente associati all'idea di socialismo" (*ibidem*). I casi di bilancio municipale partecipativo, Wikipedia, la cooperativa di lavoratori Mondragon e il reddito di base incondizionato sono i quattro esempi che Olin Wright identifica come utopie concrete, intese come ideali con potenzialità pratiche e concrete. L'utopia concreta contiene una potente tensione tra sogni e pratica. Si alimenta nel credere che "ciò che è possibile pragmaticamente non è determinato indipendentemente dalla nostra immaginazione, ma è a sua volta modellato dalle nostre visioni" (28).

Il progetto collettivo di eliminazione dell'oppressione è possibile solo in concomitanza con l'affermarsi di una pratica intellettuale – la scienza sociale dell'emancipazione – volta a produrre una specifica conoscenza scientifica con valenza trasformativa. I tre assunti su cui si fonda tale genere di scienza sono: formulare una diagnosi sistematica e critica del mondo circostante; elaborare 'possibili alternative' e decifrare i limiti e le implicazioni della trasformazione⁷.

La fertilità del pensare l'utopia come efficace strumento concettuale e politico per nutrire il cambiamento è contenuta anche nella proposta di Davina Cooper (2014). La critica al sistema neo-liberista e alle sue abilità ingannatorie rispetto all'efficacia del suo agire in termini egalaritari, tuttavia, si deve arricchire attraverso l'azione congiunta della teoria e della pratica quotidiana. Il cambiamento è nella capacità di chi osserva il mondo sociale – l'analista sociale – di cogliere il potenziale trasformativo di quelle pratiche di cambiamento apparentemente eccentriche e banali. Qui diventa centrale il concetto di utopia quotidiana con cui Cooper descrive le reti sociali, le comunità, gli spazi coinvolti in attività ordinarie in modi inusuali, finanche radicali, dissonanti rispetto al senso comune eppure stimolanti. Le utopie quotidiane sono spazi-tempi in cui ordinario e utopico convivono, in cui l'utopico si esprime nell'ordinario, lasciando emergere pratiche quotidiane in declinazioni nuove, innovative, finanche trasformative. L'incontro tra il quotidiano banale e routinario – nell'ambito del commercio, dell'istruzione, del *leisure*, del sesso – e la potenza di pratiche e discorsi contro-egemonici – come quelli usati ad esempio da Cooper, ossia le relazioni studenti/docenti presso la Summerhill School, lo Speakers' corner londinese, un bagno turco trans, il nudismo in pubblico, le forme di scambio senza moneta – sono al cuore del potere immaginativo e trasformativo dell'utopia quotidiana. È nel re-immaginare, re-interpretare le pratiche routinarie, nello scommettere sui micro-aspetti delle relazioni intersoggettive che si dispiega il cambiamento. Quest'ultimo non risiede in nessun anelito di un futuro lontano, in nessun luogo altro, bensì campeggia nelle intercapedini e negli interstizi del qui e ora. Ecco la chiave di volta per schiudere lo sfondo dei 'possibili'.

LA MOLTEPLICITÀ DELLE UTOPIE QUOTIDIANE

Per definizione il quotidiano contiene ed elabora le molteplici sfaccettature della vita sociale. Nel quotidiano rintracciamo i significati plurimi che elaboriamo intersoggettivamente e con cui decifriamo e al contempo costru-

⁷ Per una riflessione recente sulla proposta di Olin Wright che ha coinvolto anche la sezione Vita Quotidiana dell'Ais durante il mandato 2018-2021, rinvio al testo *Emancipatory Social Science. Le questioni, il dibattito, le pratiche*, a cura di M. Massari e V. Pellegrino, Orthotes, 2020.

iamo la realtà che ci circonda; vi rintracciamo i tempi-spazi che tali significati sostanziano e nei quali hanno espressione le pratiche sociali tra soggetti culturalmente multipli. L'esplorazione delle utopie quotidiane richiede dunque di confrontarsi con la differenziazione socio-culturale, con le rappresentazioni sociali che la riguardano e le sue eventuali trasformazioni, in uno scenario strutturale di rapido cambiamento globale nell'organizzazione economica e finanziaria (sempre più foriera di disuguaglianze e povertà), nei rapporti geopolitici e nella rappresentanza politica, nel 'progresso' tecnologico e nel rapporto con la scienza.

Il tema delle utopie quotidiane necessita pertanto un'analisi multidimensionale capace di coniugare in modo inedito la dimensione spaziale, temporale e materiale della vita quotidiana – dimensioni portanti della riflessione sull'utopia, come abbiamo visto – ma anche di confrontarsi con una declinazione di genere, generazionale e multiculturale da cui possa emergere anche l'aspetto della differenza e della soggettività (Leccardi, 2021). Se è vero, infatti, che l'utopia è sia una creazione fantastica (e fantascientifica), sia un progetto d'azione, è altresì vero che non è né neutra né disincarnata. Chi sono i protagonisti delle utopie? Chi sono, nel topos dei discorsi utopici, gli attori a cui viene riconosciuta la responsabilità di inverare tali utopie o, viceversa, a cui è attribuita la colpa di generare scenari distopici? Il discorso utopico sulle pratiche non è in fondo slegato da uno incentrato sulle basi del legame sociale e il rapporto con l'alterità (donne, bambini e stranieri da sempre costituiscono l'altro nel pensiero occidentale).

L'analisi del legame tra soggettività e utopie secondo una prospettiva di genere svela, da un lato, le produzioni discorsive ricorrenti attraverso cui vengono immaginati mondi dove ribaltare la subordinazione del femminile al maschile o eliminare le disuguaglianze di genere (Risman, Lorber, Holden Sherwood 2012) e, dall'altro, alcune esperienze di movimenti femministi in cui tali visioni diventano progetti d'azione da sperimentare nel quotidiano. Sono tanti gli immaginari che ruotano intorno alla capacità procreativa delle donne (che da naturale diventa sempre più artificiale con il potere e il diritto di disporne autonomamente) e a una riorganizzazione del lavoro di cura. Temi che parallelamente sono al centro di immaginari distopici che mettono in discussione le configurazioni normative delle relazioni di coppia e familiari, delineando scenari in cui le persone non siano più costrette a rispondere all'ordine di genere dominante e dove produzione e riproduzione non siano più viste come domini alternativi e diversamente valorizzati.

Ugualmente un'analisi del legame tra soggettività e utopie attraverso la lente dell'età, in particolare analizzando il ruolo rivestito dai bambini e dalle bambine nella produzione di immaginari alternativi, svela scenari con valenza trasformativa. Le giovani e giovanissime generazioni sono sempre state al centro di narrazioni e immaginari utopici o distopici non solo perché attraverso di esse la società proietta in un futuro indefinito e incerto i propri desideri e le proprie paure (Jenkins 1998; Kincaid 1992), ma perché esse stesse hanno avuto storicamente un ruolo attivo nella costruzione di nuovi mondi. Se è estesa e variegata la produzione in ambito narrativo e filosofico di immaginari di futuro che usano allegoricamente i bambini e l'infanzia come simboli di salvezza (quando non di devastazione in quanto pericolosi alieni distruttori di un ordine armonico), non con minore frequenza appaiono nelle utopie contemporanee in quanto artefici del mondo che verrà. In tali produzioni discorsive si possono rintracciare elementi delle attuali concezioni di infanzia in cui i bambini più che essere portatori delle proprie speranze risultano incarnare le speranze adulte verso il futuro. In questa discordanza tra protagonismo allegorico ed effettiva *voice* dei bambini nei processi di cambiamento si può problematizzare il potenziale trasformativo di alcune utopie che mettono al centro l'infanzia e il futuro, ma sono più spesso riproduzione delle infanzie del passato degli adulti. Di contro, vanno tenute presenti le articolazioni quotidiane dell'utopia fatte senza 'intenzione' utopica da parte dei bambini e il contributo che possono dare alla nostra teorizzazione di utopia.

L'esplorazione delle utopie quotidiane d'altro canto può essere arricchita da uno sguardo decentrato dal punto di vista dell'appartenenza culturale e nazionale. La prospettiva della differenza da un lato coglie le nervature cangianti dei modelli ideali di stampo 'multiculturale', includendo anche il progetto europeo incarnato dall'Unione omonima (Santambrogio 2022) e dall'altro ne evidenzia le ombre tanto nella loro attuazione quanto nella loro tematizzazione e 'pratica' dell'uguaglianza spesso imbrigliata in un falso universalismo finanche strumentalizzata dai nazionalismi – come, oggi quanto allora, i movimenti sociali hanno denunciato. Il ripensamento di tali visioni utopiche, d'altro canto, richiede di ri-mettere criticamente al centro esclusioni, discriminazioni e disuguaglianze basate sulla razza – sempre più in un'ottica intersezionale – che, alimentandosi anche della rimozione e mancata

rielaborazione del passato coloniale (Siebert 2003), si insinuano e cristallizzano capillarmente nelle pratiche quotidiane e nelle istituzioni sociali e politiche dei paesi 'occidentali' (Bonilla-Silva 2003).

Il rapporto con il futuro e le sue possibilità chiama in causa anche la questione dei saperi. Da sempre gli immaginari del futuro si costruiscono pensando a trasformazioni della vita quotidiana in relazione alla disponibilità di nuove conoscenze scientifiche e/o nuovi mezzi tecnologici frutto di una continua tensione innovativa (Trench 2008). Tuttavia, il rapporto complesso fra scienza e cittadini se da un lato potrebbe alimentare visioni di tipo utopistico di società smarcate dalla schiavitù della produzione necessaria, e per questo capaci di offrire alle persone nuovi orizzonti di crescita personale e collettiva, dall'altro offre spunti per creare visioni distopiche in cui è proprio un rapporto degenerato con la conoscenza scientifica a disgregare gli equilibri sociali disumanizzando la società fino a distruggerla. Il rapporto fra cittadini e scienza è quindi un nodo cruciale per immaginare e progettare qualsiasi utopia e allo stesso tempo per evitare i possibili futuri distopici. D'altra parte, occorre anche chiarire se l'ambivalenza utopia/distopia sia o meno legata alla differenza concettuale fra il ruolo sociale della scienza e quello della tecnologia (intesa come sottoprodotto della scienza). Una differenza quest'ultima tanto essenziale, quanto difficile da concettualizzare nel mondo di oggi, alle prese con crisi di varia natura.

LE UTOPIE QUOTIDIANE IN QUESTA SEZIONE MONOGRAFICA

Questa parte monografica intende contribuire all'esplorazione delle utopie quotidiane coniugando un percorso teorico ed empirico che da sempre caratterizza la sezione 'Vita quotidiana' dell'Ais – e che di recente si è ampliato in direzione del nesso tra utopia e senso comune – con le teorizzazioni sulle utopie reali e quotidiane anche da intendersi come strumenti al cuore di una scienza sociale trasformativa. I saggi che presentiamo – per lo più di natura teorica – cercano pertanto di individuare e discutere le molteplici sfaccettature delle utopie quotidiane, il loro rapporto con il senso comune e la loro praticabilità (Santambrogio 2022), restituendone la ricchezza e il potenziale in termini trasformativi.

Nel saggio di Giuliana Mandich, l'attenzione è volta alla natura temporale dell'utopia, con uno specifico focus sul rapporto tra utopia, quotidiano, presente e futuro. A partire da quella che viene definita 'un'esplosione del futuro' nel discorso pubblico, il saggio si interroga sulle sue implicazioni in termini di un nuovo anelito collettivo e individuale verso il futuro. L'autrice analizza dapprima il legame tra utopia e quotidiano: sia "come ambito privilegiato della possibilità di prefigurare il futuro attraverso le pratiche" sia in quanto "trappola schiacciata sul presente in cui l'utopia viene compressa e imprigionata". Muovendo dalle riflessioni sulla natura affettiva e temporalmente complessa del presente (in particolare di Berlant e Coleman) e dai concetti di *structure of feeling* and *affective atmosphere*, Mandich traccia l'idea di futuro come utopia.

Prendendo spunto dalle prospettive di analisi schiuse soprattutto da Walter Benjamin e Paul Ricoeur, Teresa Grande si propone di individuare la progettualità utopica che la memoria contiene a patto che si consideri quest'ultima nell'ambito della relazione complessa che essa ha con l'oblio. L'autrice sostiene che le possibilità di edificazione di un futuro diverso rispetto al presente – possibilità che fanno leva sulle spinte utopiche verso cui può tendere la memoria – sono altro dai semplici processi di ricostruzione del passato; esse si nutrono in modo prioritario "dei fini legami e giochi di rimandi tra il dimenticare e il ricordare". Ricordo e dimenticanza sono pertanto le due dimensioni con cui Grande riformula la lettura sociologica della memoria e al contempo delinea i presupposti per evidenziare il nesso inestricabile tra memoria, utopia e futuro.

Il saggio di Francesca Bianchi guarda al legame tra utopie e vita quotidiana adottando una prospettiva spaziale. L'attenzione è in particolare sulle forme dell'abitare come ambito privilegiato di cambiamento socio-culturale, di possibilità di aspirazione, visione e costruzione di futuro da parte dei soggetti. L'attenzione è sull'aspetto processuale del divenire dell'abitare (Rampazi 2010; 2017) che qui in particolare viene indagato a partire dall'analisi di un fenomeno sempre più emergente anche nel contesto italiano, ossia quello del *co-housing*. Con riferimento ai risultati di alcune ricerche empiriche che l'autrice ha condotto, è possibile sostenere che le forme di abitare collaborativo possano essere considerate un effettivo strumento di cambiamento sociale per la partecipazione responsabile degli

attori coinvolti, il senso di appartenenza allo spazio urbano e/o alla comunità e i processi di inclusione sociale che ne derivano (Bianchi, Lutri 2018). Le forme emergenti dell'abitare si configurano pertanto come esempi di utopie quotidiane.

Obiettivo del saggio di Barbara Poggio e Anna Carreri è gettare luce sui legami che il concetto di utopia intrattiene con la prospettiva del genere – soprattutto in chiave femminista. Le due autrici si confrontano dapprima con il ruolo emancipatorio della sociologia per tramite della formulazione e la critica di utopie e si soffermano sul rapporto dialettico fra utopia e prassi, “quale elemento necessario per dare forma concreta a una visione di società più egualitaria in termini di genere”. Si sottolinea inoltre come il pensiero utopico – soprattutto nella sua più recente declinazione ‘realista’ – si sia intrecciato fecondamente col femminismo, sul fronte sia della finzione letteraria sia dell’elaborazione teorica, con l’intento di criticare e ridefinire i meccanismi e i contorni delle relazioni sociali date. In particolare, la natura cognitiva del realismo utopico consentirebbe di oltrepassare il terrore del cambiamento, contrastando il diffondersi di “retrotopie”⁸ di genere.

Al centro del saggio di Caterina Satta vi è il parallelismo tra utopia e infanzia e tra utopie quotidiane (nel senso di Cooper) e bambini. L’interesse è verso i nessi che li legano e le implicazioni di questa relazione tanto nella vita dei bambini quanto nelle prefigurazioni di società verso cui tendere. Le riflessioni dell’autrice si nutrono della prospettiva della nuova sociologia dell’infanzia, una prospettiva che guarda ai bambini come soggetti capaci di agency e li considera co-produttori di culture e – qui la proposta di Satta – anche di utopie. Le loro utopie non sono tanto espressione di una produzione culturale propria e distinta *dei* bambini, bensì un “contesto di azione e interazione tra pari e con gli adulti”. L’idea che esistano utopie quotidiane dei bambini è fuorviante; esse, infatti, risultano sempre costruite per tramite di una relazione dialettica con le strutture generazionali *future oriented* che qualificano la vita dei soggetti più giovani.

Nel suo articolo, Paola Rebughini riflette sul carattere delle utopie adottando le lenti della differenza culturale con l’obiettivo di evidenziare le dimensioni post-eurocentriche e post-antropocentriche dell’utopico. Una prima tematizzazione del legame tra utopia e critica post/decoloniale e i modi in cui questi studi hanno problematizzato nello specifico la dimensione teleologica e storicistica propria alla visione eurocentrica dello sviluppo, dell’emancipazione e della libertà, è accostata dall’analisi dell’intreccio tra la critica post/decoloniale e quella post-antropocentrica-ecofemminista. Questo consente all’autrice di evidenziare come tali visioni critiche si possano declinare nella dimensione del quotidiano e come il tratto prefigurativo dei movimenti sociali contemporanei – soprattutto giovanili – cerchi di integrarle, guardando all’utopia più come un metodo che un obiettivo idealizzato.

Andrea Cerroni nel suo saggio affronta il legame tra utopia e tecnologia. L’autore offre prima un inquadramento storico-etimologico del termine tecnologia, per avviare un’analisi sociologica volta a sviluppare un’utopia che possa mettere in discussione l’ordine che lo sviluppo delle tecnologie sta producendo nella società contemporanea sotto l’egemonia neoliberista. Cerroni ricostruisce storicamente i significati attribuiti alla tecnica e alla tecnologia ponendoli in tensione con gli orizzonti finalistici della modernità e al contempo gettando luce sulle insidie che gli imperativi del progresso – anche in senso tecnologico – celano. Nasce da qui la tematizzazione dei presupposti per ripensare il ruolo della tecnologia in direzione di una società giusta – quella che l’autore definisce una “tecnologia ragionevole” capace di configurare un umanesimo tecnologico – e, in seconda battuta, una tecnologia capace di riattrezzare la nostra immaginazione sociologica dando sostanza alla vocazione anche trasformativa della disciplina.

La selezione dei saggi che qui presentiamo non ha alcuna pretesa di esaustività. È evidente che le sfere sociali su cui una riflessione sulle utopie quotidiane e reali può svilupparsi sono molteplici. Abbiamo scelto di concentrarci su quelle sfere sociali su cui tradizionalmente la sezione Vita quotidiana dell’AIS ha più riflettuto nel corso del suo percorso di ricerca. L’augurio è che questa sezione monografica possa costituire una traccia di un percorso compiuto sin qui ma possa al contempo rappresentare un punto di partenza per uno sviluppo della riflessione sulle visioni, le pratiche e i soggetti delle utopie quotidiane e favorisca un dibattito vitale e interdisciplinare sul tema. Crediamo che i ‘possibili’ di cui le utopie quotidiane sono espressione costituiscano l’elemento saliente del cambiamento e in questo senso debbano essere oggetto privilegiato delle scienze sociali e non solo.

⁸ Per un approfondimento del concetto di retrotopia si rinvia a Z. Bauman (2017).

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Bauman Z. (2017), *Retrotopia*, Cambridge: Polity Press.
- Bianchi F., Lutri A. (2018), *Un altro mondo è possibile. Collaborare per trasformare*, in «CAMBIO. Rivista sulle trasformazioni sociali», 8, 15: 5-13.
- Bloch H. (1959), *Il principio Speranza. Scritto negli USA fra il 1938 e il 1947 riveduto nel 1953 e nel 1959*, Milano: Garzanti, 1994.
- Bonilla-Silva E. (2003), *Racism without Racists: Color-Blind Racism and the Persistence of Racial Inequality in the United States*, Lanham, MD: Rowman & Little.
- Burawoy M. (2005), *For Public Sociology*. American Sociological Review, 70(1), 4–28.
- Cooper D. (2014), *Everyday Utopias. The Conceptual Life of Promising Spaces*, London and Durham: Duke University Press.
- Jameson F. (2005), *Archaeologies of the Future. The Desire Called Utopia and Other Science Fictions*, London: Verso, tr. It. *Il desiderio chiamato Utopia*, Milano: Feltrinelli, 2007.
- Jedlowski, P. (2017), *Memorie del futuro. Un percorso tra sociologia e studi culturali*, Roma: Carocci.
- Jenkins H. (1998, ed), *The Children's Culture Reader*, New York-London: New York University Press.
- Kincaid J. R. (1992), *Child-Loving: The Erotic Child and Victorian Culture*, New York: Routledge.
- Leccardi C. (2009), *Sociologie del tempo. Soggetti e tempo nella società dell'accelerazione*, Roma-Bari: Laterza.
- Leccardi C. (2021), Intervento AIS-VQ *Utopie quotidiane e senso comune. Visioni, pratiche, trasformazioni*, Milano, 1 ottobre 2021.
- Levitas R. (2011), *The Concept of Utopia*, Oxford: Peter Lang.
- Levitas R. (2013), *Utopia as method. The Imaginary Reconstitution of Society*, London: Palgrave MacMillan.
- Mandich G. (2018), *Utopie dell'ordinario e reincidentamento del futuro*, in E. Ilardi, A. Loche e M. Marras (eds) *Utopie Mascherate. Da Rousseau a Hunger Games*, Milano: Meltemi.
- Mannheim K. (1925), *Das Probleme einer Soziologie des Wissens*, Archiv für Sozialwissenschaft und Sozialpolitik 53, 577-652; tr it. *Il problema di una sociologia della conoscenza*, in Id., *Sociologia della conoscenza*, Bari: Dedalo, 153-222, 1974.
- Mannheim K. (1929), *Ideologie und Utopie*, Bonn: Cohen; tr. It *Ideologia e utopia*, Bologna: il Mulino, 1999.
- Marcuse H. (1967), *Das Ende der Utopie*, Berlin: Verlag Peter von Maikowski.
- Massari M. e Pellegrino, V. (2020), *Emancipatory Social Science. Le questioni, il dibattito, le pratiche*, a cura di M. Massari e V. Pellegrino, Salerno: Orthotes.
- Mumford L. (1922), *The Story of Utopias*, New York: Boni and Liveright, Inc.; tr. It. *Storia dell'Utopia*, Roma: Donzelli, 1997.
- Rampazi M. (2010), *Lo spazio-tempo della casa* in G.Mandich (a cura di), *Culture quotidiane. Addomesticare lo spazio e il tempo*, Roma: Carocci.
- Rampazi M. (2017), *Vita quotidiana e senso dell'abitare oggi*, Intervento al Seminario AIS-VQ, *Sociologia e vita quotidiana. Riconcettualizzazioni, traduzioni, rivisitazioni*, Milano, 26 Ottobre.
- Rampazi M. (in pubblicazione), *Crisi della politica: che fare? La prospettiva euro-cosmopolitica di Zygmunt Bauman*, Sociologie.
- Risman B., Lorber, J. e Holden Sherwood, J. (2012), *Toward a world beyond gender: A Utopic vision*. Paper presented at the American Sociological Association, Denver, August.
- Pellegrino V. (2019), *Futuri possibili. Il domani per le scienze sociali di oggi*, Verona: Ombre Corte.
- Santambrogio A. (2022), *Utopia senza ideologia*, Milano: Meltemi.
- Siebert R. (2003), *Il razzismo. Il riconoscimento negato*, Roma: Carocci.
- Tally R. T., (2013), *Utopia in the Age of Globalization*, New York: Palgrave Macmillan.
- Trench B. (2008), *Towards an Analytical Framework of Science Communication Models*, in D. Cheng, M. Claessens, T. Gascoigne, J. Metcalfe, B. Schiele, S. Shi, S. (eds), *Communicating Science in Social Contexts*, Springer, Dordrecht.

Wells H.G. (1906), The So-Called Science of Sociology, *The Sociological Review*, pp.357-369.

Wright E.O. (2010), *Envisioning Real Utopias*, London, Verso Books; tr. It *Utopie Reali*, Milano: Punto Rosso, 2020.